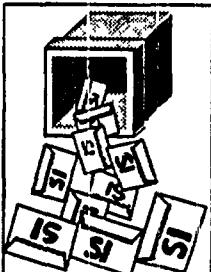


Stavolta  
è vittoria



## POLITICA INTERNA

Dopo il successo schiacciante del sì il leader del garofano ammette il colpo subito e dice: «C'è confusione politica» Intini si scaglia contro lo schieramento referendario ma Martelli afferma: «Dal voto una potente volontà di riforma»

# Il lunedì nero dei socialisti

Craxi, il grande sconfitto: «Ma io non faccio miracoli...»



Il segretario socialista, Bettino Craxi

**I dissidenti del Psi: «Anche in Sicilia è ora di cambiare»**

DALLA NOSTRA REDAZIONE

SAVERIO LODATO

**■ PALERMO.** Doppialmente soddisfatto, Euforico per la vittoria del Sì, e in particolare per il voto siciliano. Ma anche consapevole di essere in questo momento uno dei pochi socialisti che si sono trovati dalla parte giusta. La linea di via del Corso sul referendum non l'ha mai condivisa. Lo ha detto e ne ha tratto le conseguenze. Angelo Ganazzoli, 60 anni, con un lunghissimo passato di dirigente socialista, è stato infatti ideatore e organizzatore di quel "comitato socialista per le riforme istituzionali" che ha provocato l'accordo nel gruppo Craxi-Garofano e fastidio fra i dirigenti romani. Aveva mandato una lettera con l'invito a votare Sì ai 24.000 socialisti siciliani. Un'analogia iniziativa era stata assunta da 15 sindacalisti di area Psi. "Gente che dice di votare socialista": questo era stato il commento incerto e sprezzante del segretario regionale Nino Buttitta. Benzina destinata ad attizzare il fuoco in casa Psi soprattutto ora, alla luce della straordinaria vittoria del Sì. "Probabilmente", replica secco Ganazzoli, "Buttita ha perduto il nostro stato di servizio. Dovrebbe ricordare che sono nel Psi da quando avevo 16 anni, che ho occupato le tene, che sono stato per anni dirigente sindacale, presidente della prima commissione regionale antimalattia a metà degli anni 80, che attualmente sono revisori dei conti del Psi a livello nazionale. Con noi c'è Filippo Lentini, che fu arrestato insieme al sindacalista Salvatore Camenave, poi ucciso dalla mafia, e anche vicepresidente della Regione siciliana. O Nino Di Pizzi, più volte assessore al comune di Palermo, o l'avvocato Roberto Sparto, compagni insomma che hanno fatto davvero la storia di questo Psi siciliano. Buttita avrebbe fatto meglio ad organizzare un dibattito sui sì e sui no, piuttosto che sdraiarsi sulla direttiva che veniva dal centro. Per fortuna questo risultato dimostra che non è sufficiente una direttiva centrale per costringere i socialisti a non votare con la propria testa". La cosa che Ganazzoli non ha proprio digerito è stato questo tentativo di via del Corso di far di tutto per impedire che il referendum scattasse. "Come? - si indigna - un partito come il nostro che è sempre stato dalla parte referendaria, questa volta pretendeva di imporre vincoli al suo elettorato. Avrei capito tutto: la

Dopo la sconfitta, Craxi avverte che c'è nell'aria «una certa confusione politica». Ma per ora lascia la parola a Ugo Intini che si scaglia contro lo schieramento del Sì. Fra i socialisti cresce l'inquietudine, a due settimane dal congresso straordinario. Martelli dice che il referendum ha espresso «una potente volontà di riforma», e contesta agli alleati: «Il Psi è rimasto da solo a difendere la linea della maggioranza».

### VITTORIO RAGONE

**■ ROMA.** Che aria tetra, a via del Corso. I piani deserti, le stanze silenziose, qualche funzionario che si lamenta: «È un voto contro Craxi». E mezzogiorno, arriva Giuliano Amato, con la cartellina e la solita faccia pensosa. «Che voleva che dice? - risponde ai cronisti -, non si sono neanche chiuse le urne». Nel pomeriggio, quando i Sì vengono già a valanga, infila il portone l'altro vice-segretario, Giulio Di Donato. Lui la butta sullo scherzo: «Clima pesante nel palazzo, eh? Non c'è nessuno...». A scanso di equivoci, però, sorridendo disincarna la battuta: «Ma no, ma no: sono tutti in Sicilia, per le elezioni».

Giornata inedita, in casa del Garofano. Dopo anni di bolettini vittoriosi, è arrivato il tempo delle incertezze, e dei primi, timidi dissensi. Alle 14 viene annunciata per le 17 una riunione della segreteria, senza Craxi. Mezz'ora dopo, arriva la smentita: «Niente segreteria, c'è stato un equivoco». Da Bel-

alteato di governo. Non un segnale di guerra, ma certamente un «chi va là?». Craxi infatti aggiungeva: «Non posso che riconoscere che nel mio paese c'è una certa confusione politica. Avremo occasione di riparlare».

Quel messaggio il segretario l'ha mandato anche al partito: «Non sono i socialisti - ha detto - ad avere i più grossi problemi da questo esito referendario. Ci possono essere alcuni problemi, ma facilmente risolvibili». A chi pensa? A Claudio Signorile, che chiede un cambiamento di linea politica, assecondato da Nerio Nesi? A Giorgio Ruffolo che è andato a votare Sì? A quella piccola folla di dissonanze che sente arrivare da deputati come Stefano Milani, da vecchi leader come Giacomo Mancini, dai direttivi di istituzioni socialiste craxiane che sono andate alle urne? L'esercito dei dissidenti non è grande, ma nel Psi l'inquietudine sta montando. E mancano appena due settimane al congresso straordinario, già convocato a Bari. Forse per questa ragione Giulio Di Donato, che nella campagna referendaria è stato un po' il megafono dell'astensionismo, attaccando i non ortodossi e si preoccupa di spiegare che «fine all'ultima riunione, quella di giovedì scorso, dissenzi espresi non ce ne sono stati, neanche quello di Signorile». E accusa Tamburano di essere stato «un fervente sostenitore della

campagna astensionistica ancor prima che il partito prendesse una decisione ufficiale». In attesa di far sapere che cosa pensa, il leader del Psi mantiene telefonicamente i contatti coi suoi colonnelli. Ieri sera, dopo averci parlato a lungo, Ugo Intini ha scritto per i «Avanti» un lungo editoriale, una sorta di anticipazione del Craxi-pensiero, che si scaglia contro lo schieramento referendario, «che non ha in sé nulla di politico e di omogeneo». Un risultato opposto sarebbe stato difficile - scrive Intini riferendosi ai quorum e alla schiacciativa vittoria del Sì - perché i soli socialisti hanno suggerito l'astensione, e questa posizione è stata sostentata con serietà e coerenza, senza tuttavia ingaggiare battaglia attraverso spot televisivi, manifesti o comizi. Gli avversari invece, secondo Intini (che fa la vittima e dimentica i silenzi del Tg2), contavano sul sostegno prevalente della stampa, con punte di crociata nel gruppo Repubblica e nel Giornale nuovo. La consultazione - scrive ancora Intini - ha «rischiato di distogliere l'attenzione da un grande quesito di fondo: se i cittadini vogliono o no eleggere direttamente il capo dello Stato».

La battaglia politica per le riforme istituzionali vere - annunciata per il portavoce di Craxi - riprende da domani, dopo la conclusione di una battaglia referendaria per riforme finite, il cui risultato, come sin dall'inizio avevamo spiegato, non influirà direttamente sulla maggioranza di governo. Nel finale, Intini indica «un elemento positivo» nel referendum: «La grande volontà di cambiamento che si è colta nei cittadini», un «desiderio di novità» che andrebbe incanalato per la riforma delle istituzioni e delle forze politiche.

In attesa di far sapere che cosa pensa, il leader del Psi mantiene telefonicamente i contatti coi suoi colonnelli. Ieri sera, dopo averci parlato a lungo, Ugo Intini ha scritto per i «Avanti» un lungo editoriale, una sorta di anticipazione del Craxi-pensiero, che si scaglia contro lo schieramento referendario, «che non ha in sé nulla di politico e di omogeneo». Un risultato opposto sarebbe stato difficile - scrive Intini riferendosi ai quorum e alla schiacciativa vittoria del Sì - perché i soli socialisti hanno suggerito l'astensione, e questa posizione è stata sostentata con serietà e coerenza, senza tuttavia ingaggiare battaglia attraverso spot televisivi, manifesti o comizi. Gli avversari invece, secondo Intini (che fa la vittima e dimentica i silenzi del Tg2), contavano sul sostegno prevalente della stampa, con punte di crociata nel gruppo Repubblica e nel Giornale nuovo. La consultazione - scrive ancora Intini - ha «rischiato di distogliere l'attenzione da un grande quesito di fondo: se i cittadini vogliono o no eleggere direttamente il capo dello Stato».

La battaglia politica per le riforme istituzionali vere - annunciata per il portavoce di Craxi - riprende da domani, dopo la conclusione di una battaglia referendaria per riforme finite, il cui risultato, come

Il dirigente del garofano: «Era giusto votare. Dobbiamo riesaminare la linea politica»

**Signorile: «Abbiamo dato di noi un'immagine sbagliata e pericolosa»**

**■ ROMA.** Avrebbe ragione di essere soddisfatto, Claudio Signorile. A votare ci è andato, anche se - a differenza di Giorgio Ruffolo, con cui condivide la leadership della sinistra socialista - per mettere la croce sul no. Eppure dice: «Io alle soddisfazioni credo poco. Credo di più ai dati politici. E quello che viene fuori dalle urne è inequivocabile».

Gli è inequivocabile la partecipazione al voto: quasi il 63%. Ed ancora più eloquente è la vittoria del Sì: ben superiore al 60%. La quale lezione ne trae?

Intanto, sgombriamo il campo da un equivoco: il no aveva ab-

rifiutato schieramenti tattici. Era giusto votare, e il risultato - al di là del mento - lo dimostra.

Lei si aspettava che il quorum fosse raggiunto?

Sì, ma francamente non in questa misura. La vera lezione ci viene dai numeri. Se si taglie un 20-22% di astensionismo fisico, si vede che l'appello al non-voto è stato raccolto appena da un 15-16% dell'elettorato, che non corrisponde per nulla al peso elettorale delle forze e degli stessi personaggi politici che l'hanno lanciato. Vuol dire che la partecipazione non è stata reale, massiccia, politica e pericolosa.

E allora perché il vertice del Psi si è schierato a spada tratta per l'astensionismo?

Ha fatto altri calcoli, evidentemente. Contava su una sorta di complicita tra le forze che sorreggono il governo Andreotti con il non-accordo sulle riforme istituzionali...

Sarà per questo che Bettino Craxi, da Belgrano, lamenta che «c'è molta confusione»?

Lo so che c'è confusione. Abbiamo concorso un po' tutti.

E adesso?

Adesso si ripropone le questioni politiche non risolte in occasione della crisi di governo. Ma, attenzione: non riguardano solo il Psi. Il mio partito ha certo, da riassegnare la sua linea politica, con il coraggio di chi sa riconoscere segnali come questi, se opporre, ma al militante e all'elettorale di un partito che, nel bene e nel male, le battaglie politiche le ha sempre fatte,

non puoi dire: «Vai al mare».

Non lo capisce, comunque più mi dispiace: si è data un'immagine sbagliata del Psi. Sbagliata e pericolosa.

E allora perché il vertice del Psi si è schierato a spada tratta per l'astensionismo?

Ha fatto altri calcoli, evidentemente. Contava su una sorta di complicita tra le forze che sorreggono il governo Andreotti con il non-accordo sulle riforme istituzionali...

Sarà per questo che Bettino Craxi, da Belgrano, lamenta che «c'è molta confusione»?

Lo so che c'è confusione. Abbiamo concorso un po' tutti.

E adesso?

Adesso si ripropone le questioni politiche non risolte in occasione della crisi di governo. Ma, attenzione: non riguardano solo il Psi. Il mio partito ha certo, da riassegnare la sua linea politica, con il coraggio di chi sa riconoscere segnali come questi, se opporre, ma al militante e all'elettorale di un partito che, nel bene e nel male, le battaglie politiche le ha sempre fatte,

delle alleanze politiche con cui affrontare il nodo delle riforme istituzionali, se non si va ad aggregare indistinti destinati a disperdersi come sabbia nella mano. E questo problema riguarda anche il Pds: ha ottenuto un bel risparmio da questo referendum. Ma ora entrando nella fase dura, quella della qualità delle modifiche da fare al sistema elettorale e a quello politico. Sotto questo aspetto il risultato referendario può avere significati diversi: da come sarà interpretato potrà dipendere anche una prospettiva nuova per la sinistra.

Intanto, vien fuori una interpretazione secondo cui il Parlamento sarebbe delegittimato. Lo crede anche lei?

Trovò molto discutibile dal punto di vista dell'etica politica sia la testa che si possono mantenere le vecchie norme con la correzione introdotta dal referendum sia quella seconda la quale se la democrazia politica non riforma se stessa viene riformata. Nel mezzo ci deve pur essere un punto di equilibrio. Tocca alla politica trovarlo.

□ P.C.

**Per Craxi è il primo scivolone dopo quindici anni di successi Il leader socialista ha perso la sintonia con la società civile E si riapre il dissenso interno**

### ROBERTO ROSCANI

**■ ROMA.** Per Craxi è il giorno dell'anti-Midas. Quindici anni dopo. Era il luglio del 1976 quando il giovane dirigente milanese, mezzo sconosciuto nei palazzi romani della politica, fu messo al vertice del Psi. Fu eletta la base di un accordo straordinario tra destra e sinistra del suo partito, dopo un dibattito sordo, tra accordi al veleno e notti dei lunghi colli. Da allora Bettino Craxi ha condotto una lunga marcia fatta di poche battute d'arresto e di molti successi. E questa primavera del '91 portava con sé tutti i segni dello sfondamento: la bufera istituzionale era diventata per il Psi grande trampolino del presidenzialismo, la crisi di governo (chiusa maluccio con la mascia dell'Andreotti VII) poteva riaprirsi e condurre verso il voto anticipato per il 10 settembre. E allora Bettino Craxi, con il suo slogan «Porta la pace», si è presentato alla tribuna da cui si sarebbe annunciato il «grande balzo in avanti». Pansecca aveva già preparato una scenografia fatta di colonne, di arcobaleni: un monumento al capo chiamato Porta della pace. E invece... Invece il referendum si è trasformato da un

granello di polvere incapace di fermare la macchina craxiana nella prima vera sconfitta politica del leader del garofano.

Contano ovviamente i numeri: quel 62 per cento di affluenza

alle urne contro il no rafforzato dall'astensione e quel 95 e

passa per cento raccolto dal si che non ammette repliche.

E insieme ai numeri conta qualcosa d'altro: è la prima volta

che Craxi è in così clamorosa

sfiorita sintonia con l'opinione pubblica, così lontano

da quel che si muove, sopra e sotto il pelo dell'acqua, nella società italiana. Quello slogan, tutti al mare, coniato per bollare il referendum, voleva sembrare irridente e postumo e ha finito per apparire un ritratto da «grande antipatico» avanzava mille ipotesi sul suo futuro: tranne una: verdetto sconfitto e in maniera drammatica.

Eppure l'Italia politica è altrettanto abituata a vedere un

Craxi vincente che solo una

settimana fa. Pansecca facente

un ritratto da «grande antipatico» avanzava mille ipotesi

sul suo futuro: tranne una: ve-

detto sconfitto e in maniera

drammatica.

E invece... Invece il referendum

si è trasformato da un

gruppo di nuovi dirigenti e di intellettuali di estrazione libe-

rale destinate ad essere presto smontate: Craxi cambia linea e posizioni dalla sera al mattino, ma resta il disegno di fondo, quel tentativo di sciogliere l'anomalia italiana a proprio vantaggio, di fare del Psi il bancarroto politico. Le formule poi possono cambiare, gli alleati anche, gli slogan diventano una girandola. Dall'alleanza progressista tra mercati e bisogni della conferenza programmatica di Rumini a una forzaiola legge sulla tolleranza di ciascuno che non vengono rispettate. E così i giornali si buttano a capofitto sui dettagli di colpo. Anche questi camionano. Prima c'è il Psi manageriale e lontano dal Palazzo che va al Quirinale in jeans, che suona la chitarra, che non conosce il linguaggio diplomatico della politica italiana e delle «convergenze parallele». Poi, specialmente con l'approdo a Palazzo Chigi, con tre anni e mezzo alla guida del governo, emerge il palato dei cimeli garibaldini, lo americano ma lo stesso

che sa dire loro di no a Sigma.

Sulla lingua che trasforma i suoi difetti in pregi, uno specialista della politica dello stop and go della doccia sozzese, i cui raporti a sinistra, col Psi prima, col Pds poi, sembrano tracciati da un penoso sismografico impazzito.

Incontri e polemiche, blandizie e condanne senza appello, un razzo continuo del prezzo, uno scavalcamiento disinvolto a parla mezza una posizione inchavata ad una alleanza di ferro con la Dc...

E adesso? La sconfitta non si

adice a Craxi, non fa bene alla sua immagine, blocca bruscamente una marcia che puntava dritta ad imprimere di sé la crisi della Prima Repubblica e la nascita della Seconda. Da Algeri arrivano i suoi primi commenti, infastiditi, irritati. Annuncia che farà conoscere il suo pensiero tra una settimana. Le pause nei suoi discorsi sono diventate proverbi anche quando non significano nulla. Questa è certamente la sua pausa più lunga.

**I Verdi:**  
«Craxi voleva fare un bel bagno... e l'ha fatto»

**D'Antoni (Cisl):**  
«Anche il Sud ha sconfitto l'astensionismo»

Il raggiungimento del quorum era la cosa più importante secondo la Cisl, che nelle scorse settimane aveva invitato gli elettori a presentarsi alle urne. Ma la vera sorpresa viene dal Sud, dice il segretario generale della confederazione Sergio D'Antoni: «È un dato che smentisce le polemiche facili e interessate sulla presunta "assenza